



Oggi l'ExtraTerrestre

PELLET Proviene dal legno ed è la nuova frontiera del riscaldamento domestico, alternativa a petrolio e gas. Ma è tutto eco quel che luccica?



Culture

JACQUES RANCIERE Intervista al filosofo francese che sarà oggi alla Biennale Democrazia di Torino
Marco Assennato pagina 10



Visioni

AL CINEMA «Il venerabile W.» di Barbet Schroeder, alle radici della pulizia etnica dei Rohingya
Cristina Piccino pagina 12

il manifesto

quotidiano comunista

■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE
+ EURO 2,00

GIOVEDÌ 28 MARZO 2019 - ANNO XLVIII - N° 74

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

PIOGGIA DI POLEMICHE. E IL PRESIDENTE BLANGIARDO RINUNCIA AL CONGRESSO DELLE FAMIGLIE

Verona, il sovranistat ci ripensa

■ Ha avuto appena il tempo di insediarsi, ma il nuovo presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo ha già mostrato cosa intende fare dell'istituto nazionale di statistica: un think tank sovranista al servizio della destra di governo. Questo fine settimana avrebbe dovuto partecipare

al Congresso mondiale delle famiglie di Verona, nella sessione «Protezione della vita e crisi demografica». L'annuncio della partecipazione ha generato un coro di critiche. I lavoratori dell'Istat gli hanno chiesto di disdire l'appuntamento per non macchiare la reputazione di im-

parzialità dell'Istituto. A protestare sia la Flc-Cgil che l'Usb, ma anche parlamentari dell'opposizione. Blangiardo prima ha rivendicato la partecipazione come una scelta personale e poi ha fatto marcia indietro rinunciando al congresso.

CAPOCCI, FRANCHI A PAGINA 4

RAGAZZI-EROI

La «cittadinanza» show di Salvini

■ Matteo Salvini ha ricevuto ieri al Viminale 5 studenti del bus di Crema (li ha portati anche in una gelateria) confermando la concessione della cittadinanza

italiana ai due ragazzi-eroi figli di migranti. Poi la stoccata a Di Maio, che si era preso il merito di averlo convinto: «Ho deciso da solo». **POLICE A PAGINA 3**

Elhiblu 1, la nave dei profughi

all'interno

Confindustria

Mario Draghi (e il governo): sarà crescita zero

La crescita rallenta. E allora Draghi annuncia: userò ancora il bazooka della liquidità. Dopo Confindustria, si convince anche il governo: nel Defla cresce 2019 allo 0,1%

NINA VALOTTI

PAGINA 6



Workfare all'italiana
Il Senato approva il «reddito» e la «quota 100»

Via libera definitivo del Senato al «Decretone quota cento-reddito di cittadinanza» con 150 sì, 107 no e 7 astenuti. Nasce il governo dei poveri più esigente in Europa

ROBERTO CICCARELLI
PAGINA 6

Settore «Oil and gas»
Soldi pubblici per le fonti fossili: 18,8 miliardi l'anno

La battaglia di Legambiente contro il sistema obsoleto di sussidi ed esenzioni dello Stato all'«oil and gas». Ma nel «Piano energia e clima» non è previsto nessun impegno

MARTINELLI, ZANCHINI
PAGINA 7

Fronte del porto

Mercantile turco con 108 migranti a bordo naviga a vista nel Mediterraneo in tempesta. I naufraghi si sarebbero rifiutati di tornare in Libia. La nave fa rotta verso Malta ma La Valletta allerta le forze armate. Salvini: «Sono pirati criminali, si scordassero l'Italia»

pagine 2,3

biani



Informazione/governo
Le maschere di Crimi, Robin Hood e Dracula
Vincenzo Vita PAGINA 14

Algeria
La rivolta dei giovani spiazza il potere
Giuliana Sgrena PAGINA 14

Nucleare
40 anni fa l'incidente di Three Mile Island
Ferrari, Baracca PAGINA 15

BREXIT

May: «Mi dimetto se c'è l'ok all'accordo»



■ In attesa del terzo voto decisivo del parlamento, la premier promette di lasciare, prima di luglio. Brexit alla svolta: i frutti dell'annuncio a passo indietro sembrano arrivare: Boris Johnson e l'isolazionista Rees-Mogg pronti a cambiare idea.

LEONARDO CLAUDIO A PAGINA 8

all'interno

Tav «Ue finanzia il 50%»
Ma è una fakenews

MAURO RAVARINO PAGINA 6

Yemen Missile saudita fa strage di bambini
CHIARA CRUCIATI PAGINA 9

Usa/Cina Strasburgo «salva» Huawei
SIMONE PIERANNI PAGINA 8

Nel mondo delle fiabe

La letteratura per l'infanzia è in buona salute e inventa nuovi mondi possibili insieme ai piccoli lettori. Al via la Children's Book Fair di Bologna



4 pagine speciali in edicola domani con il manifesto



STATI UNITI

Zero fondi a chi pratica l'aborto, Trump amplia la «regola» Reagan

Il segretario di Stato Pompeo ha annunciato un rafforzamento della misura per impedire che aiuti pubblici vadano alle organizzazioni che sostengono il controllo delle nascite anche attraverso l'aborto. Per ricevere fondi Usa si richiederà alle Ong straniere di non svolgere o praticare aborti.

I democratici hanno dichiarato, numeri alla mano, che questo danneggerà la salute pubblica globale, minando ulteriormente i programmi incentrati su Hiv, malaria e salute materna e infantile, già messi sotto pressione da Trump. Quello annunciato da Pompeo è un ampliamento della Global Gag Rule, nota come Mexico City Po-

licy: richiede che qualsiasi organizzazione estera che riceve aiuti Usa non abbia nulla a che fare con l'aborto. Medici, ostetriche e infermieri non possono nemmeno menzionare la parola aborto, tanto meno praticarlo, anche se nel loro Paese è legale o se una donna lo richiede. Le organizzazioni che non hanno soddisfatto questa condizione hanno perso tutti i finanziamenti Usa, comprese le forniture di contraccettivi.

A stabilire la regola fu nel 1984 Ronald Reagan. Cancellata da Bill Clinton, fu ripristinata nel 2001 da George W. Bush, cancellata nel 2009 da Obama e rimessa in vigore nel 2017 da Trump. (marina catucci)

fotonotizia

Silvia Romano, Roma vuole inviare un team in Kenya

■ Sequestro di persona per finalità di terrorismo: è il reato su cui indaga la Procura di Roma in relazione al rapimento, il 20 novembre 2018 nel villaggio di Chakama, di Silvia Romano, 23enne cooperante di Milano (nella foto). Gli inquirenti hanno inviato una rogatoria internazionale alle autorità del Kenya: Piazzale Clodio chiede a Nairobi la condivisione degli elementi di indagine finora raccolti, testimonianze e attività istruttoria. Non solo: la Procura romana chiede - via Interpol - anche di poter inviare sul posto un proprio team di investigatori. Per ora nessuna risposta.



Dopo la «March to Leave» ieri a Lillingstone Lovell, nella contea di Buckinghamshire, Inghilterra foto Ap

May offre le sue dimissioni in cambio dell'ok all'accordo

In attesa del terzo voto del parlamento la premier promette di lasciare, prima di luglio

LEONARDO CLAUSI
Londra

■ Barcolla, ma mollerà. Theresa May potrebbe intravedere - e, con essa, noi tutti - la linea del traguardo del Brexit-stra- zio. Quella del suo deal, al quale è incatenata. Per farlo ha finalmente promesso che lascerà la carica prima della seconda fase dei negoziati con l'Europa (a luglio, sembrerebbe), ammesso che il boccone del suo accordo della discordia venga finalmente inghiottito da Westminster.

LA CRISI COSTITUZIONALE precipita negli ultimi giorni ha visto il Parlamento strappare dalle mani del governo il timone dell'uscita grazie a una mozione votata lunedì sera, culminata con le dimissioni di altri tre ministri. Trenta deputati conservatori hanno votato contro il governo, compresi otto ex ministri. Resta però il problema della rotta, che consterebbe dei voti cosiddetti indicativi, otto proposte alternative all'accordo di exit negoziato della premier e già due volte boccia- to. Tra esse, la trimurti ormai stranota no deal/no Brexit/se- condo referendum, e altre cinque che vertono anche - confusa- mente - sull'assetto dei rap-

porti commerciali tra il Paese e il blocco dei ventisette dopo che il sospirato distacco sarà avvenuto, se mai avverrà. Le scelte multiple dei test attitudinali di tradizione anglosassone insomma, per vedere se, dopo tanto bocciare, la Camera riesca a esprimere una maggioranza capace di promuovere qualcosa. Nel frattempo il go- verno, tanto per esercitare una delle ultime prerogative rimastegli, ha sonoramente respinto la petizione dei cinque milioni e passa di eurofili che volevano la cancellazione dell'uscita attraverso la revoca dell'articolo 50 del trattato di Lisbona, che aveva messo in moto l'infernale procedimento.

ANCHE QUI ci troviamo di fronte a una situazione inedita, che vede un governo in carica ma non al potere: messo alle corde da un parlamento capitanato da ministri senza incarichi di governo (i cosiddetti *backben-*

Brexit alla svolta, Boris Johnson e Rees-Mogg hanno già cambiato idea

chers) che, di norma, dovrebbe contare come il triste due di picche. Il governo naturalmente si è astenuto, ma ha concesso ai deputati Tory di votare secondo coscienza. I laburisti hanno invece ricevuto indicazioni di votare a favore della Brexit morbida, in linea teorica la loro posizione ufficiale. Sappiamo oggi che cosa e come abbiano voltato esattamente l'aula - lo spoglio di ieri è andato avanti fino a tarda sera - ma quello che conta è che il governo non è «giurisprudenzialmente» tenuto a seguire le istruzioni del parlamento, quali esse siano. Non solo. L'aritmetica parlamentare al momento non lascia intravvedere la possibilità di raggruppare abbastanza deputati dietro una particolare proposta. Per questo May ha finalmente capitolato e deciso di fare quello che era necessario farsi già da qualche tempo: da parte.

La sua intelligenza artificiale, preso atto che uno dei principali problemi in questo bai- lamme è lei stessa - e sapendo che, ormai, il rischio della can- cellazione dell'uscita gloriosa potrebbe riportare il gregge eu- roscettico all'ovile del suo ac- cordo - deve averle finalmente

suggerito di fissare anticipatamente la parola fine alla pro- pria catastrofica leadership. Ieri, questo ologramma di pre- mier continuava il giro di consultazioni, nella speranza di convincere i riluttanti ad appoggiare il suo accordo, previa qualche pecetta che lo potesse travestire da qualcosa di diverso (e aggirando così l'ostacolo dello speaker, che aveva stabilito che una mozione identica già boccia non potesse essere riproposta all'aula).

E I FRUTTI dell'annunciato pas- so indietro non hanno tardato a maturare: Boris Johnson ha già detto sì e anche lo splendi- do isolazionista Rees-Mogg ha confessato che voterà per il suo accordo nel timore che il guaz- zabuglio culmini in una cancel- lazione dell'uscita (che il Paese può ancora decidere unilateralmente, lo ha ricordato anche ie- ri Michel Barnier tradendo la propria pia illusione). A condi- zione che anche gli irriducibili dieci del DUP facciano altrettanto. Allora, forse, i numeri potrebbero finalmente sorri- derle. Il voto significativo tre si- terrà oggi o domani. Se la spun- tasse, May dimostrerebbe che anche barcollando si può vin- cere una corsa.

STRASBURGO NON BLOCCA L'AZIENDA Huawei «salva»: l'Ue nello scontro Usa-Cina

SIMONE PIERANNI
Inviato a Pechino

■ Alla fine l'Ue non ha dato alcuna indicazione contro Huawei. Contrariamente alle richie- ste degli Usa, il Consiglio europeo, in fatto di telecomunicazioni e 5G, ha chiesto agli Stati di attenersi a standard di sicurezza capaci di evitare il rischio di *backdoor* (la possibilità per chi gestisce le reti di scaricare dati sensibili lasciando ai singoli membri il tempo per le ne- cessarie verifiche di sicurezza).

SARANNO I SINGOLI paesi - nel caso - a stabilire barriere all'ingresso degli operatori. Considerando che la Germania aveva già espresso la propria intenzione di valutare Huawei come qualsiasi altra azienda - analogo comportamento do- vrebbe essere tenuto dall'Italia - lo sgarro di Strasburgo contro Trump è completo. Come sottolinea il *Washington Post* la posizione europea in real- tà appare ancora nebulosa, ma la mancanza di uno stop a livello comunitario è un segnale.

L'esempio francese ne è tes- stimone: di recente Xi Jinping ha concluso accordi importanti con il principato di Monaco desideroso di diventare una *smart city* e ben contento di intraprendere una strada comune con la Cina. Ma le implica- zioni sono anche altre. La Francia è sembrata la più riluttante verso il gigante cinese, ma attraverso alcune complesse ope- razioni potrebbe veder entra- re la Huawei nel suo mercato grazie agli accordi cinesi con il principato di Monaco.

Huawei, oltre ad aver eros- so gran parte del mercato degli smartphone ai concorrenti (ora in Europa punta dritto alla leader Samsung, dopo aver già superato Apple) potrà vederse- la con Cisco, Ericsson e Nokia sulla connessione super veloce 5G, pur rimanendo sotto osser- vazione delle autorità comuni- tarie europee e dei vari Stati na- zionali. L'azienda cinese ha ac- colto con ovvia benevolenza la decisione del Consiglio d'Euro- pa ma l'idea è che, oltre alla spi-

gliata attività di comunicazio- ne e marketing che Huawei ha intrapreso da tempo in Europa, conti anche altro.

Come scrive il *South China Morning Post*, quotidiano di Hong Kong, la posta in gioco non è solo di natura geopoliti- ca, ma anche di convenienza: «La riluttanza europea a con- formarsi ai consigli degli Usa potrebbe essere dovuta al fatto che Huawei ha acquistato una reputazione per la fornitura di tecnologie di alta qualità eco- nomicamente convenienti e che vietare i propri dispositivi di rete 5G potrebbe mettere a rischio le future prospettive economiche». Si parla di Hu- wei, infatti, ma si intende il 5G, «una nuova era di reti mo- bili ultrarapide e ad alta capaci- tà in grado di alimentare l'Internet commerciale di applica- zioni e infrastrutture basate sull'intelligenza artificiale».

La questione si presenta- va come piuttosto spinosa e ora sa- rà necessario vedere le reazioni da parte di Trump. Anche per- ché sulla Huawei gli Usa non hanno certo mollato la presa e il tema potrebbe essere ripreso dall'ennesimo round dei nego- ziati che da domani ripartirà a Pechino. Negli ultimi mesi è ac- caduto di tutto: prima la figlia del fondatore, nonché respon- sabile finanziaria dell'azienda, Meng Wanzhou è stata arrestata in Canada e poi liberata ma in attesa di estradizione negli Usa. Come risposta la Cina ha arrestato diversi cittadini cana- desi. Poi è intervenuto direttamente il boss della Huawei, Ren Zhengfei, in un'insolita inter- vista, in cui ha specificato di

non avere nessun legame con il Pcc (e formalmente è così, ma in Cina i guanxi, il network rela- zionale, è fondamentale, anche con i politici) avvisando gli Usa che ormai la corsa della sua azienda è inarrestabile.

NEL MENTRE IN POLONIA sono stati arrestati due cinesi, uno dei quali dipendenti Huawei, con l'accusa di spionaggio. La società lo ha subito licenziato ma questo accadimento, in un paese europeo, ha dato l'idea dei contorni ormai globali del- lo scontro tra Usa e Cina. Pechino dal canto suo dopo gli attacchi di Trump ha praticamente abbandonato al suo destino la Zte - azienda di Stato concor- rente di Huawei - dimostrando di voler puntare sulla creatura dell'ex militare Ren Zhengfei.

Saranno gli Stati a stabilire eventuali barriere. Ma ormai il 5G parla la lingua di Pechino